

Agro Nocerino



MERCATO SAN SEVERINO

Lotta alle deiezioni canine partita la nuova campagna di sensibilizzazione voluta dal sindaco Antonio Somma

Camorra e politica, i giudici: «Nessuna prova di un patto»

► Le motivazioni dell'assoluzione del sindaco Aliberti e di altre sette persone in 200 pagine

► Integralmente smentita la tesi dell'Antimafia «Dai pentiti solo incertezze e niente riscontri»

Scafati

Nicola Sorrentino

«Un narrato fatto di ombre e incertezze, sia in merito a persone coinvolte nella vicenda che al contenuto degli incontri per il cosiddetto "patto", con riferimenti spesso contraddittori ed imprecisi su date e luoghi». È l'esordio del ragionamento fatto dai giudici del I Collegio del Tribunale di Nocera Inferiore, quando motivano l'assoluzione per il sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti, della moglie Monica Paolino, del fratello Aniello, dell'ex staffista comunale Giovanni Cozzolino, di Ciro Petrucci, ex vicepresidente Acse, dell'ex consigliere comunale Roberto Barchiesi e di Andrea Ridosso. Dopo oltre 5 mesi, ecco le motivazioni che - in circa 200 pagine - smontano integralmente l'ipotesi dell'Antimafia su un patto tra camorra e politica per le elezioni del 2013 a Scafati e per le regionali del 2015. Nessuna prova di appalti in cambio di voti, con un clan, i Loreto-Ridosso, giudicato «debole» anche per la capacità di imporsi sul territorio, al punto da «dover giocare su più tavoli per inserirsi nei

gangli politico-affaristici della zona». Per il Tribunale «deve escludersi l'esistenza di un accordo che abbia avuto ad oggetto solo una promessa "indeterminata" da parte del candidato senza alcuna certezza di prestazioni corrispettive tra le parti».

IL PERSONAGGIO

Un capitolo viene dedicato ad An-

drea Ridosso, nipote di Romolo, ritenuto dalla Dda di Salerno gancio tra la camorra e la politica. «La sua volontà di impegnarsi politicamente era nata da "autonomi pensieri" e non certo dalla volontà del clan. Il giovane era del tutto estraneo e si presentò dal sindaco Aliberti a suo nome e non come rappresentante del clan». La sentenza sviscera le dichiarazioni dei

collaboratori, come quella di Alfonso Loreto, il cui contributo è perlopiù dichiarativo. «Meno concreto e fattuale» risulta essere il materiale probatorio per le regionali del 2015: «Va osservato che, con riferimento alla qualità dei contributi resi dai vari collaboratori di giustizia, sono emersi scarsi elementi probatori convergenti con quanto narrato soprattutto da Alfonso Loreto». Non emergono prove nemmeno per gli altri imputati, in particolare per la moglie del sindaco, Monica Paolino, la cui contestazione «si è basata esclusivamente se non unicamente sul rapporto di coniugio con l'Aliberti, quasi che la stessa non avesse una propria ed autonoma via politica, peraltro attestata anche da precedenti candidature». Nessuna prova, nel 2013 come per le regionali, che il clan (né i Ridosso né altri esponenti) volesse appoggiare per riscattare quanto non ancora ricevuto per le passate elezioni comunali, «nulla riferisce direttamente su di lei o su un suo coinvolgimento diretto, né un concreto indizio che supportasse, al di là di una mera ipotesi, la sussistenza di una consapevolezza nella predetta di un accordo intervenuto fra il clan e il marito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cava de' Tirreni

Accusato di abusi sessuali su una paziente ginecologo a processo con rito immediato

Presunte molestie e avance di natura sessuale sono le accuse che mandano a giudizio un medico ginecologo di Cava de' Tirreni, con il giudizio immediato. Il rito è stato chiesto e ottenuto dalla Procura di Nocera Inferiore, in ragione degli elementi di prova a carico dell'imputato, giudicati come evidenti dallo stesso Pm titolare dell'inchiesta. La prima udienza è fissata per giugno. Sullo sfondo c'è l'inchiesta condotta dall'organo inquirente, che ebbe origine dopo la denuncia sporta da una paziente del medico. Il ginecologo, di 62 anni, svolge la sua professione a Cava de' Tirreni. È proprio all'interno del suo studio che si sarebbe verificata la violenza sessuale. In particolare, sempre secondo il narrato della donna, caratterizzata da una serie di palleggiamenti da parte del professionista. Va precisato che l'uomo, dinanzi al Gip per l'interrogatorio, aveva fornito una versione del tutto alternativa a quella della donna, negando ogni tipo di accusa. I fatti risalgono all'estate del 2024 e si sarebbero verificati dopo una visita che la paziente - una straniera - effettuò presso lo studio dell'imputato. Molestie e avance sareb-



bero avvenute proprio durante la visita. In particolare, l'uomo avrebbe palleggiato la donna più volte, nelle parti intime, invitandola poi a consumare un rapporto sessuale.

LA RICOSTRUZIONE

Azioni e parole, così come approcci fisici, che di secondo in secondo avrebbero messo a disagio la donna, la quale, manifestando un netto rifiuto alle presunte avance del medico, lasciò di fretta lo studio. La vittima decise di denunciare tutto ai carabinieri, i quali avviarono un'indagine per verificare se quel racconto fosse fondato. La vittima si era confidata prima con un avvocato, suo amico, in prima bat-

tuta, per poi raccontare quanto subito al marito e ad un centro anti violenza di Cava de' Tirreni. Da una serie di riscontri, in particolare acquisiti dall'analisi di tabulati telefonici, il quadro indiziario raccolto a carico dell'imputato si era man mano consolidato, spingendo il Gip ad accogliere la richiesta dell'applicazione di una misura cautelare del pm di Nocera. In particolare, l'uomo avrebbe provato a contattare la presunta vittima dopo essere stato identificato dalla polizia giudiziaria. La denuncia della parte offesa fu giudicata come attendibile e precisa, rafforzata anche da altre testimonianze, oltre che dai dati emersi dai tabulati telefonici. L'imputato, sospeso dalla professione, replicò alle accuse della donna, in sede di interrogatorio, negando gli addebiti e fornendo una versione alternativa a quella dell'accusa. Con l'inchiesta conclusa, la Procura di Nocera Inferiore ha ottenuto per il medico ginecologo il processo con il giudizio immediato. Sarà solo il dibattimento - salvo richiesta di riti alternativi - a provare o meno le accuse mosse nei riguardi del professionista di Cava.

ni.so.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

Beccato con l'hashish preso pusher 26enne

Grazie ad una fitta rete di contatti sarebbe riuscito a piazzare le dosi fino a Pontecagnano ma le fiamme gialle della Compagnia di Cava De' Tirreni lo hanno fermato. È stato così che Maurizio Avagliano, 26enne cavese, è stato tratto arresto con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti dal personale della Guardia di Finanza di Cava che ha beccato il giovane nel centro di Pontecagnano. Nel corso della perquisizione, i finanzieri cavesi l'hanno trovato in possesso di due chili di hashish, già suddiviso in dosi e pronto per la consegna. Il giovane aveva con sé anche un bilancino di precisione, un coltello e un telefono cellulare con ogni probabilità usato per mettersi in contatto con gli acquirenti. Le fiamme gialle sono riuscite ad incastrarlo grazie all'accurata attività info investigativa delle scorse settimane. L'operazione, condotta con successo dalla fiamme gialle cavesi, è l'ultima di una lunga lista di colpi, messi a segno negli ultimi mesi sul territorio cavese e provinciale a contrasto di spaccio e microcriminalità.

si.chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridusse lo zio in fin di vita «E adesso si aggira libero»

Simona Chiariello

Tre mesi fa aveva aggredito e picchiato l'anziano zio, riducendolo praticamente in fin di vita. Da quel giorno l'uomo, un 36enne con gravi problemi psichiatrici, è diventato l'incubo dei residenti delle frazioni Santa Lucia e Sant'Anna, perché si nasconderebbe nei boschi e nei terreni circostanti, manifestando in continuazione atteggiamenti violenti e pericolosi. I residenti delle due frazioni chiedono un intervento immediato delle autorità competenti per scongiurare altri episodi come quello dello scorso febbraio o anche più gravi. «Bisogna intervenire prima che avvenga una tragedia - lamentano i cittadini - altri fatti, già capitati in città, dimostrano come le persone con problemi psichiatrici debbano essere aiutate per tutelare gli altri e loro stessi. Si tratta di un uomo, alto quasi due metri, da cui è davvero difficile difendersi». Tre mesi fa, secondo una prima ricostruzione, il 36enne si sarebbe recato nel terreno nel quale lo zio stava effettuando alcuni lavori agricoli e si sarebbe avventato contro di lui

con un bastone di legno infliggendogli colpi alla testa fino a farlo precipitare in un fossato. E non solo, perché avrebbe continuato a colpirlo con calci e pugni. Solo l'intervento di alcuni famigliari è riuscito a fermare la furia. L'anziano è stato ricoverato in rianimazione e sottoposto a due interventi salvavita, di cui uno in neurochirurgia per le conseguenze al midollo spinale. Dopo settimane di terapie, l'anziano è stato considerato fuori pericolo, ma ancora oggi è ricoverato presso un centro di recupero per sottoporsi ad un ciclo di riabilitazione anche se non è ancora certo se potrà tornare a camminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

